

Gli eroi “semplici” di Mario Dentone

di Patrizia Lupi

Ci sono persone che ti sembra
di aver sempre conosciuto.
Che tu le abbia incontrate
sulle spiagge di Riva Trigoso,
Moneglia, Rio o Marciana Marina,
non conta.



Mario Dentone

Elba e Liguria: identico il paesaggio con le vele dei leudi piene di promesse, il martellare ritmico dei calafati a scandire il tempo del lavoro, le voci liguri e toscane che diventano linguaggio comune perché chi fa lo stesso mestiere si capisce a gesti.

Così è successo con Mario Dentone che avevo invitato, insieme ad altri amici e colleghi, per una iniziativa culturale della Pro Loco di Marciana Marina dal titolo emblematico “Elba ligure, Liguria elbana”. Mario cercava la sua Isola interiore all’Elba, dirimpettaia e parente della Riviera di Levante che lui amava al pari della figlia Marzia e della moglie Rita.

I nostri ricordi da bambini ci avvicinavano: ci si capiva al volo nonostante non ci fosse la confidenza di una amicizia frequentata. Condivideva con me la passione per la scrittura e, ogni anno, mi donava un bel racconto da pubblicare su queste pagine. C’erano progetti che volevamo condividere che avevano odore di vino e salsedine. Aspettavamo l’estate per farlo, se non ci fosse stata quest’ultima sua partenza, senza saluti, a scandire l’andare del tempo, a volte impietoso, verso orizzonti inesplorati.

Narratore fantastico e visionario, Mario - cuore generoso che sfatava qualsiasi luogo comune sulla riservatezza dei liguri - era un accurato cultore delle parole che lo aiutavano a riempire di sentimenti qualsiasi insensibile indifferenza umana. Autore come quelli d’una volta obbligava il lettore a tuffarsi nelle sue pagine piene di storie e personaggi, personaggi semplici e coraggiosi, che ammiccavano vivi fra le righe, emozionandoti. Leggere i suoi articoli sul Secolo XIX, o la recente trilogia

pubblicata da Mursia, è un modo per tornare indietro nel tempo, quando non c’era la Tv né lo smartphone e le avventure erano nutrimento per la fantasia, con qualche pirata, lupo cattivo o fattucchiera di troppo, ma mai inquietanti o vertiginosamente paurose e violente. C’erano dei “valori” saldi, parole purtroppo in disuso, nei suoi racconti. Amicizia, coraggio, rispetto, solidarietà, curiosità, meraviglia, amore, tenacia, resilienza, talento. Trionfava sempre ciò che era giusto e non per il mesto buonismo di un anziano narratore ma perché per lui il mondo era quello. Quello che si tuffa in mare in ogni stagione, che ha acqua salata nelle vene e capelli spettinati dal vento.

Quello dei cantieri navali, degli operai, dei pescatori e delle taverne con le botti di vino elbano, dei piedi scalzi e delle comunità solidali, senza fronzoli e con pochi discorsi, che ti aiutano a crescere, come una unica grande famiglia, a volte crudele ma mai minacciosa, microcosmo dove sperimentare passioni e dolori prima di tuffarsi nel mondo, in tutto il mondo, da un oceano all’altro.

Lo vedo Mario, sulla prua della sua nave fatta di carta, gli occhi persi fra onde e gabbiani, circondato dai personaggi dei suoi romanzi, sorridente e stupito dalla bellezza del mondo nonostante tutto, nonostante il dolore che anche lui attraversava quotidianamente. Faro per chi smarrisce la rotta, polena generosa di buoni auspici, timone saldo anche di notte, come quei marinai ciechi che navigano guidati da tutti gli altri sensi. Un vascello che non può affondare, anche se il mondo ce la sta mettendo tutta per smarrirci. Che il vento sia buono e chiara la notte.